

«Grandi anziani fatevi vaccinare essere diffidenti non ha senso»

IL MEDICO STIGMATIZZA LA BASSA ADESIONE DEGLI OVER 85 ANNI: «INQUIETANTE, MINA ALLA BASE LA LOTTA COMUNE ALL'EPIDEMIA»

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

● **Renitenti al vaccino.** I grandi anziani, quelli dagli 85 anni in su, che dal 15 febbraio potevano prenotarsi per la puntura anti-Covid sul braccio. Ma non lo fanno. O meglio, non lo fanno con l'adesione massiccia che ci si aspettava. Dopo cinque giorni di apertura della campagna vaccinale nella fascia d'età a loro riservata, meno del 50 per cento degli over 85 si era prenotato.

«Inquietante», commenta il fenomeno Lucio Lucchetti, direttore (facente funzioni) dell'unità operativa di Geriatria dell'ospedale, «la vaccinazione è l'opportunità maggiore di lotta contro la pandemia da Covid».

Poteva immaginarsela, dottore, una simile reazione "no vax" nella popolazione di suo più stretto monitoraggio?

«Assolutamente no. L'età non è una discriminante per non essere vaccinati, i vaccini a disposizione sono stati testati per età ed è per tale motivo se quelli di Pfizer e di Moderna hanno delle diffe-

renze da Astrazeneca che hanno portato a una diversificazione per età del prodotto da somministrare. E' la riprova dell'attenzione per la messa a punto dei vaccini. Oltretutto, sono stati vaccinati tutti gli ospiti delle Case Protette, pazienti molto fragili sui quali non sono state evidenziate controindicazioni, significa che anche i grandi anziani che risiedono a domicilio possono essere sottoposti a una vaccinazione».

Ma i motivi della bassa adesione, secondo lei?

«Difficile dirlo, eravamo tutti in grande attesa del vaccino e poi alla fine tiriamo il sasso e nascondiamo la mano. Anche un'informazione contraddittoria sui mass media ha contribuito, mentre da parte medica c'è sempre stata grande attenzione: chi lavora in ospedale ha toccato con la mano la prima ondata, la sua portata devastante dovendosi difendere senza armi. Però adesso ci si sta organizzando. E se guardiamo alla storia tutte le pandemie sono state combattute con l'isolamento, la tracciabilità dei contatti e con un vaccino, che quindi resta l'opportunità maggio-



Lucio Lucchetti, direttore di Geriatria



Non c'è motivo di aspettare per vedere come va a finire, i prodotti sono sicuri»

re di chiudere il cerchio».

La diffidenza però è un fatto, magari aspettano a prenotarsi per vedere la reazione in chi si vaccina.

«Aspettare per vedere come va a finire non ha ragion d'essere, non è che si dirime un dubbio quand'anche nei primi quindici giorni dovessero emergere criticità rilevanti. I vaccini sono stati autorizzati dagli organismi sanitari mondiali anche per le persone anziane e in numero congruo per osservare la sicurezza del prodotto».

In certi casi sarebbero i figli e i nipoti a dissuadere genitori e nonni: "Tanto non uscite mai, chi ve lo fa fare?"

«Non voglio crederci, sarebbe di ostacolo alla lotta contro la pan-

demia proprio dove più è cruciale combatterla. Teniamo conto che il vaccino non protegge solo l'anziano che non ha le opportunità di contatto che può avere un giovane o un adulto per motivi di lavoro, amicizia e relazioni sociali, protegge anche chi viene a contatto con lui».

I dubbi sull'efficacia del vaccino con le varianti del virus possono fare da freno?

«Non sarebbe giustificato. Certo il virus si adatta, anche lui lotta per la sua sopravvivenza. Ma prima di dire che non si viene protetti dalle varianti, cominciamo a proteggerci dal vaccino che abbiamo».

Ma sin qui di controindicazioni davvero non ne avete riscontrate?

«Ci possono essere delle controindicazioni, ma molto limitate e da valutare ad personam, non facendo discorso semplicistici e generalizzati. Bisogna valutare il singolo malato, sentire lo specialista e il medico di base, se è un paziente particolarmente fragile, se ha patologie molto complesse. Ma questo non è il caso della totalità della popolazione anziana, l'età non è una discriminante per non essere vaccinati».

Ci sono anche gli anziani costretti in assistenza domiciliare. Da qui, al contrario, arrivano segnalazioni di richieste di vaccinazione che l'azienda sanitaria mette in lista d'attesa per difficoltà organizzative a portare il vaccino a casa.

«Ci si sta organizzando anche per quella fase, il territorio si è attivato per fare uno screening di tutti i pazienti e dare anche una risposta a chi da casa non si può spostare. E' un lavoro ancora in atto, ma presto arriveremo a regime predisponendo una sorta di task force per il porta a porta del vaccino a domicilio».

Dalle Usca per il tampone alle Usca della campagna vaccinale.

«E' un paragone che ci può stare. Quelle fanno diagnostica e una prima terapia per l'infezione da Covid, queste portano il vaccino a chi non è trasportabile».